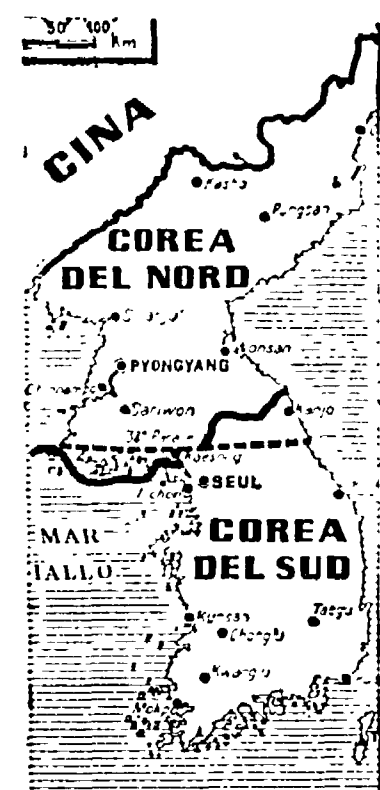


Gli americani cercano altre complicazioni in Estremo Oriente?

ANCHE IN COREA MINACCIA DI GUERRA

Manovre sul 38° parallelo - Gravissima crisi politica nel sud - La Repubblica democratica organizza il popolo per la resistenza

Quattordici anni dopo la firma dell'armistizio giungono dalla Corea, il paese del calmo mattino, quelle che il Washington Post ha definito «avvisaglie di tempesta». Non è una definizione inaspettata. Lungo la linea smilitarizzata del 38° parallelo si moltiplicano gli incidenti armati, le province a sud di questa linea sono teatro di intensissimi preparativi militari: in quasi tutte le zone rurali della Corea del sud è in atto il coprifuoco da mezzanotte, per ora, fino all'alba, una conferenza segreta ha riunito a Seul nei giorni scorsi sud-coreani, americani e giapponesi con una iniziativa che ricorda da vicino il viaggio dell'allora segretario di Stato americano Dulles al 38° parallelo, nel giugno 1950, poco prima dello scatenamento dell'aggressione: generali americani dichiarano di essere pronti a tutto e generali sud-coreani affermano, con scandalo di chi vorrebbe che queste questioni fossero affrontate con tatto, di essere pronti a marciare sul nord; manovre navali congiunte sud-coreane, americane e giapponesi si sono appena svolte al largo delle coste nord-coreane, con una diretta attuazione di quei patti che letano già indirettamente i tre paesi in una alleanza aggressiva: «Patto di sicurezza» tra Usa e Tokio, «trattato di mutua difesa» tra Usa e Seul e Tokio.



In breve, si sta cercando in Corea quella che il generale Ho Jin Woo, direttore dell'Ufficio politico dell'esercito popolare coreano, ha recentemente definito «una grave situazione che somiglia da vicino a quella esistente 17 anni fa, quando essi (americani e collaborazionisti) accesero le fiamme della guerra nel nostro paese».

E' su questo sfondo, reso più drammatico dalla guerra di aggressione contro il Vietnam, alla quale il regime partecipa con 50.000 soldati e 10.000 civili (che probabilmente saliranno nel prossimo futuro a 100.000 militari e 100.000 civili), che è esplosa nella Corea del sud una crisi politica analoga a quella che, nel 1960, portò alla caduta del dittatore Syngman Rhee. La caduta di Rhee non aprì allora la strada alla democrazia, ma ad un regime militare che nel 1961 portò al potere con un colpo di stato l'attuale presidente, il generale Park Chung Hee. Il quale intende rimanere, costi quel che debba costare.

Il prezzo immediato che Park ha dovuto pagare è stato quello di consentire «elezioni democratiche» per farsi «rieleggere» presidente per un secondo mandato di quattro anni. Accadde nel maggio scorso. Furono elezioni, dissero gli americani, «oneste non adulterate» e mandarono le loro

congratulationi. Il concetto di «onestà» come è noto, è spesso relativo. A quelle elezioni parteciparono 11.646.621 elettori, secondo le cifre ufficiali, cioè l'83,6 per cento dei 13.935.093 elettori registrati. Park ottenne 5.688.066 voti, nemmeno la metà di quelli espressi. Ma i sud-coreani non si sono fermati a quella cifra. Il giorno delle votazioni venne dichiarato lo «stato di emergenza». Un giornale sud-coreano scrisse che almeno il 15 per cento dei voti erano «voti-fantasma», creati dal nulla con schede pre-votate. 577.300 elettori vennero cancellati senza spiegazioni dalle liste elettorali.

Cinquemila elettori registrati a Masan non ricevettero i certificati elettorali. 3.800 «voti-fantasma» vennero scoperti a Mokpo. Alcune migliaia di elettori di Kwangju vennero cancellati senza spiegazioni. Qualcuno spiegò: «I presidenti dei seggi - aveva già votato a loro nome, «per procura». Pacchi di schede già votate per Park vennero scoperti a Haepung-Myun, a Dairi, a Yungdeung, Kusan, Boon, e questi sono solo gli episodi più salienti di una serie di bastardi alla luce: è da credere che quelli rimasti sconosciuti siano ancora di più.

Se elezioni di questo genere vengono qualificate «oneste», è facile immaginare cosa siano state in realtà le elezioni tenutesi in giugno per l'assemblea nazionale, le «elezioni di base» del «Partito repubblicano democratico» di Park Chung Hee e il «Nuovo partito democratico» di opposizione, elezioni che vennero definite «oneste» non solo dagli americani ma dallo stesso Park: il quale, tuttavia, anziché annullarle, ne confermò la validità, limitandosi a mettere in galera molti membri dell'opposizione e qualcuno del proprio partito, sotto l'accusa di avere falsificato i risultati, di aver sottoposto gli elettori a pressioni e minacce, con un gesto che egli aveva calcolato per far saltare le proprie qualità di «padre della patria» al di sopra delle parti. In realtà, egli aveva già raggiunto il risultato che si era preteso: il «Partito repubblicano democratico» aveva ottenuto alla nuova assemblea la maggioranza dei due terzi (130 seggi su 175), sufficiente a consentire una revisione costituzionale che avrebbe reso possibile la sua rielezione alla fine dello attuale mandato.

Il cardinale Dell'Acqua sarà il nuovo segretario di Stato?

Il cardinale Angelo Dell'Acqua, elevato alla porpora nel recente Conclave, sarà il nuovo segretario di Stato? Questo è quanto si sostiene in qualificati ambienti vaticani. Egli succederà all'attuale segretario di Stato, il cardinale Giovanni Cicognani, il quale - sempre secondo le stesse fonti, solitamente bene informate - rassegnerebbe a settembre le dimissioni dall'importante carica.

La scelta della data per l'avvicendamento nella carica è stata decisa in considerazione del fatto che il cardinale Cicognani dovrà recarsi il 15 agosto in Brasile per la consegna della «rosa d'oro» al santuario di Nostra Signora d'Aparecida.

Questo dovrebbe essere l'ultimo atto ufficiale che il cardinale Cicognani compirà in qualità di segretario di Stato. La nomina nell'alta carica del neo-porporato Angelo Dell'Acqua - che ha 63 anni - non giunge inaspettata: previsioni in tal senso erano state avanzate subito dopo l'annuncio dell'ultimo Conclave. Egli, del resto, era stato sostituito dalla segreteria di Stato per circa 14 anni, contribuendo validamente all'azione diplomatica della Santa Sede sotto gli ultimi tre pontefici.

Queste manifestazioni, a loro volta, non sono che un elemento di una situazione generale che vede moltiplicarsi gli incidenti sul 38° parallelo (che la propaganda di Seul e di Washington attribuisce sempre naturalmente ad «agenti infiltrati dal nord», secondo la tecnica ormai collaudata nel Vietnam), ognuno dei quali potrebbe fornire il pretesto allo scatenamento di un'altra aggressione sul tipo di quella del 1950. Ma si tratta davvero di «agenti infiltrati» dal nord? Il nord, che alla Corea del sud continua ad offrire la riunificazione pacifica, e in sua attesa una confederazione tra le due parti del paese, che ne lascia intatti i sistemi politici ed economici, e che in attesa della confederazione chiede almeno una ripartizione dei rapporti normali e la riduzione delle forze armate a 100.000 uomini per parte, ha sempre puntato e continua a puntare sulla soluzione pacifica («la questione della unificazione di una Corea temporaneamente divisa - dice una recente dichiarazione ufficiale del nord - non è risolvibile con la conquista di una zona da parte dell'altra zona»). Ma nello stesso tempo si prepara al peggio, perché una nuova aggressione dal sud è nell'aria, e trasforma il paese «in una fortezza di popolo», addentrando l'intera popolazione all'uso delle armi, che è certo la più chiara prova del rapporto di fiducia esistente tra governanti e governati e nello stesso tempo una prova che si pensa a difendersi e non ad aggredire. Nel sud il rapporto è rovesciato: coprifuoco, rastrellamenti, uccisioni, cui sta rispondendo una guerriglia in cui la loro politica li involge scatenando la conflazione mondiale atomica.

L'URSS - ha sottolineato Amendola - sviluppa un'intensa azione politica diplomatica, che ha come proprio alleato la lotta per la coesistenza pacifica. Che cosa è, quale prospettiva ha questa lotta? Si tratta di una lotta a lunga scadenza, di una strategia complessa e difficile, di ampio respiro, che tende ad imporre

Nuove e più acute forme di lotta nelle Università americane contro la guerra nel Vietnam

«Il tempo della resistenza è venuto»

Il testo di un appello contro l'«autorità illegittima» che contesta il carattere costituzionale della guerra nel Vietnam e incita al rifiuto della coscrizione militare



SUD-VIETNAM — Militari americani trasportano verso un posto di medicazione un soldato ferito in uno scontro con forze del FNL

Negli ambienti universitari e religiosi americani, la guerra nel Vietnam sta accendendo la tensione e i fenomeni di distacco tra opinione pubblica e governo. Le forme di lotta contro la guerra, assumono ogni giorno forme più radicali. Tra queste, com'è stato riferito ampiamente da tutta la stampa, sta prendendo piede, su scala sempre più consistente, anche il fenomeno del rifiuto di obbedienza a prestare servizio militare, l'obiezione di coscienza, il rifiuto delle cartoline di prelievo e la diserzione vera e propria.

Diamo oggi, a testimonianza di questo tipo di lotta contro la guerra, un appello diffuso da un gruppo di intellettuali e uomini di chiesa americani, i cui primi firmatari sono il professor Chomsky, il prof. Lynd, il prof. O'Brien, il prof. Albert Szent-Gyorgy.

Il titolo del documento è: «Un appello alla resistenza contro l'autorità illegittima». In esso si argomenta sul carattere anticonstituzionale della guerra americana nel Vietnam, sulle possibilità legali che i giovani hanno di battersi contro la coscrizione.

Ed ecco il testo dell'appello.

1) Un numero crescente di giovani, negli Stati Uniti, sentono la guerra nel Vietnam come un affronto così grave alla loro coscienza morale o religiosa, che essi non possono pensare di prendervi parte in qualsiasi maniera. Noi sentiamo questo affronto come loro.

2) Inoltre noi giudichiamo che questa guerra è illegale perché è anticonstituzionale. In effetti essa non è stata dichiarata dal Congresso, come prescrive la Costituzione. Al termine della quale, per giunta, i trattati firmati dal presidente e ratificati dal Senato, hanno lo stesso valore della Costituzione: ora, questo è il caso della Carta delle Nazioni Unite la quale specifica che gli Stati membri, nelle loro relazioni internazionali, debbono evitare la forza o la minaccia della forza. La Carta esige che i membri utilizzino tutti i mezzi pacifici possibili per regolare le controversie e, in caso di fallimento,

UN DIBATTITO A ROMA TRA AMENDOLA, FOA E PARRI

Medio Oriente, guerre locali e strategia della coesistenza

Come sventare l'incombente pericolo di un conflitto nucleare generalizzato - La lotta per la pace come lotta politica di massa - L'aggressione americana al Vietnam - Per un sistema di sicurezza in Europa

Crisi del Medio Oriente, «indivisibilità» della pace, lotta per l'indipendenza nel mondo: questi gli appassionanti temi affrontati da Giorgio Amendola, Vittorio Foa e Ferruccio Parri in un vivace dibattito a tre, svoltosi ieri al nuovo centro culturale romano «Classica e cultura» (piazza S. Eustachio).

Ha parlato per primo il compagno Amendola: «Quando si discute l'attuale situazione internazionale - egli ha detto - è bene aver sempre presente un dato essenziale, che costituisce il mio avviso: il punto di partenza per ogni analisi. Questo: incombe sempre più il pericolo della terza guerra mondiale, che non potrebbe non essere una guerra nucleare generalizzata. Non siamo fatalisti: sappiamo bene che la tragedia è possibile, anche se, certo, evitabile. Il futuro, dunque, dipende dagli uomini, da noi».

Che fare allora? La pace è insidiata dall'aggressività crescente dell'imperialismo USA. La minaccia principale alla pace viene dal Vietnam. I recenti avvenimenti nel Medio Oriente hanno mostrato, d'altra parte, che l'aggressione imperialista tende ad espandersi. Il problema di fondo che si pone al movimento ant imperialista è rivoluzionario e perciò quello di isolare gli USA, di indebolirli, di impedire che essi possano cercare di sciogliere le contraddizioni in cui la loro politica li involge scatenando la conflazione mondiale atomica.

L'URSS - ha sottolineato Amendola - sviluppa un'intensa azione politica diplomatica, che ha come proprio alleato la lotta per la coesistenza pacifica. Che cosa è, quale prospettiva ha questa lotta? Si tratta di una lotta a lunga scadenza, di una strategia complessa e difficile, di ampio respiro, che tende ad imporre

un nuovo sistema di relazioni internazionali basato non sulla conservazione dello status quo, ma tale anzi da consentire, senza la guerra mondiale nucleare, le trasformazioni sociali e nazionali necessarie per liquidare l'imperialismo ed arrivare al socialismo.

Questo, appunto, bisogna comprendere. Auspicare, invece, una strategia diversa, chiedere una «controscelta», un impegno militare diretto dell'URSS nei conflitti locali provocati dall'imperialismo è sbagliato: significa, infatti, scaricare sulle spalle degli altri tutte le responsabilità, evadere da impegni che sono anche nostri. Ecco, invece, un punto decisivo: che cosa dobbiamo fare noi? Quale può e deve essere il contributo nostro alla battaglia ant imperialista, per la pace e per il socialismo. Si vedrà allora - ha concluso Amendola - che questa battaglia va sempre intesa come lotta politica di massa. L'esperienza storica di questo secolo, la nostra stessa esperienza nella Resistenza ce lo conferma: nessun movimento rivoluzionario (anche quando una situazione imponga la lotta armata) può riuscire vittorioso senza l'appoggio attivo, consapevole delle masse popolari.

Secondo il compagno Foa, gli avvenimenti internazionali dell'ultimo decennio, che hanno visto un'accesa aggressività dell'imperialismo americano, e la stessa recente crisi mediorientale suggeriscono la opportunità di un ripensamento della strategia della coesistenza pacifica in termini di lotta per la trasformazione dei rapporti economici e sociali e di attiva solidarietà delle masse dei paesi ad alto sviluppo industriale ai paesi sottosviluppati (solidarietà che in Italia può essere espressa dalla lotta per l'uscita dal Patto Atlantico). D'altra parte, è in crisi quella strategia alternativa,



Un momento del dibattito al tavolo della presidenza si notano: Lizzadri, Parri, Amendola e Foa

sostenuta (almeno in larga misura) dai compagni cinesi, che ha (eso e tende a contrapporre in termini puramente nazionali, senza cioè criteri di discriminazione di carattere sociale e democratico, i paesi sottosviluppati («campagne») alle «metropoli» capitalistiche: qui è, anzi, proprio una delle cause, e non l'ultima, delle difficoltà incontrate dal movimento ant imperialista e rivoluzionario, come stanno ad indicare la tragica espe-

rienza indonesiana e ora gli avvenimenti del Medio Oriente. Ferruccio Parri ha mosso al cuneo il rilievo: a suo giudizio la situazione è più complessa di quanto non l'avrebbe fatta apparire Amendola e Foa. Gli stessi termini di «imperialismo» e «socialismo» risulterebbero troppo schematici, e quindi inadeguati a cogliere con esattezza la realtà attuale.

Amendola, Foa e Parri hanno infine risposto alle domande poste dal pubblico, folto

e attento e formato in prevalenza da giovani. Il compagno Amendola, richiamandosi al problema della posizione dell'Italia di fronte al Patto Atlantico, di cui è imminente la scadenza, ha sottolineato come la natura aggressiva di esso sia stata ampiamente dimostrata e come esistano, perciò, oggi, le condizioni per una efficace battaglia unitaria volta a creare le basi per il superamento dei blocchi militari e per l'instaurazione di un sistema di sicurezza in Europa.

Fra coloro che sono già sotto le armi, gli uni rifiutano di obbedire agli ordini specifici, mentre altri, altri cercano di far prendere coscienza ai loro commilitoni della natura criminale e barbara di questa guerra, altri infine disertano.

Fra coloro che non sono militari, alcuni rivendicano lo status di obiettori di coscienza nei confronti dell'aggressione americana al Vietnam, altri rifiutano la coscrizione.

6) Noi pensiamo che ciascuna di queste forme di resistenza a un'autorità illegittima è coraggiosa, morale e giustificata in linea di diritto. Molti di noi pensano che l'opposizione aperta alla guerra e alla coscrizione, con l'affermazione della nostra volontà morale di lotta, è il mezzo più efficace per mettere fine all'aggressione.

7) Noi continueremo a sostenere coloro che hanno assunto questo compito. Noi raccogliamo i nomi destinati a organizzare gruppi di resistenza alla coscrizione, assicurare la difesa legale, regolare le vacanze, soccorrere le famiglie, assicurare il sostegno a tutte le forme appropriate di resistenza.

8) Noi crediamo fermamente che, secondo il Primo emendamento (della Costituzione USA, c.d.r.) un manifesto come questo non potrebbe essere proibito e che l'azione che noi intraprendiamo è altrettanto legale che la resistenza dei giovani stessi. Noi riconosciamo tuttavia che i tribunali potrebbero decidere in modo diverso. In questo caso, noi non potremmo rifiutare di assumere le nostre responsabilità in quanto intellettuali e in quanto uomini di chiesa, né la nostra responsabilità verso i giovani che da molti di noi ricevono l'insegnamento, verso il paese del quale siamo liberi cittadini, verso le antiche tradizioni religiose e filosofiche che noi ci sforziamo di mantenere nella generazione attuale.

9) Noi facciamo appello a tutti gli uomini di buona volontà affinché si uniscano a noi. Noi facciamo appello in particolare alle Università perché adempiano la loro missione umanistica, e allo Chiesa perché facciano onore all'eredità della fraternità in questo confronto con l'assassinio collettivo barbaro e inumano. Il tempo della resistenza è venuto.